

Luca Cerchiari

Hugues Panassié to Joachim Berendt: the jazz critic as “artist”. Aesthetic debates, self-promotion, marketing strategies.

Reviews and articles, within the development of jazz criticism, have also been conceived, by some of its most representative writers, as vehicles of scopes diverging from aesthetic debates, discussions about musicians and impartial evaluations of concerts and recordings. The paper first shows how jazz criticism founder, Hugues Panassié, used reviews and articles, besides arguing with colleagues in a sort of personal, inventive narrative, to develop a world catechization of people towards jazz, and a promotion of himself as its unique and self-appointed Missionary and Pope. It then deals with the cases of his European and American critics Leonard Feather, Franco Fayenz and Joachim-Ernst Berendt, who instead used reviews, articles and the related media to skilfully develop, either within the media, or in conjunction between public institutions and cultural industry, their professional careers, and to increase their incomes. Oscar Wilde’s well-known 1891 essay *The Critic as Artist* might be usefully quoted to find some roots of these different approaches to art.

Il critico jazz come artista? La recensione tra teoria estetica, autopromozione e merceologia

Nata a Parigi intorno al 1930 con Hugues Panassié e Charles Delaunay, la critica jazz, dal secondo dopoguerra, ha usato il formato-recensione, in particolare discografico e concertistico, non solo come luogo di dibattito estetico e di scambio polemico, ma anche come opportunità di autopromozione del recensore, e come veicolo di strategie di marketing musicale. I luoghi di esercizio di tali diverse declinazioni dell’attività critica, oltre ai quotidiani, sono stati i periodici europei e statunitensi, da “Jazz Hot” a “Melody Maker”, da “Down Beat” a “Esquire”, da “Musica Jazz” a “Jazz Magazine”. Se Panassié e i suoi seguaci francesi e italiani hanno posto maggiormente l’accento sulla discussione inerente stili, musicisti e titoli discografici, con l’anglo-americano Leonard Feather e con il tedesco Joachim Berendt la critica ha introdotto contenuti anche promozionali e merceologici-talora ai limiti del conflitto di interesse- aventi come oggetto la produzione discografica e l’organizzazione concertistica. Il caso di Feather, anche musicista, autore e produttore discografico, e quello di Berendt, produttore radiofonico e concertistico, entrambi affermati cronisti musicali e saggisti, sono rivelatori di un’evoluzione della pratica critica che sposta progressivamente l’attenzione dal solo musicista alla figura del critico stesso, divenuto nel tempo parte attiva dell’industria culturale.